

5 Domenica di Quaresima - C

Antifona d'Ingresso

Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.

Colletta

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio...

Oppure:

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu che ci hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia (Is 43, 16-21)

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi".

Salmo 125 (126)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

Allora si diceva tra le genti:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 3, 8-14)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”.

Sulle Offerte

Esaudisci, Signore, le, nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”.

Oppure:

“Donna, nessuno ti ha condannata?”. “Nessuno, Signore”. “Neppure io ti condanno: d'ora in poi non peccare più”.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

Lo sguardo della misericordia



*Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose,
davanti a te sta la nostra miseria:
tu che ci hai mandato il tuo Figlio unigenito
non per condannare, ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa
e fa' che rifiorisca nel nostro cuore
il canto della gratitudine e della gioia.*

Siamo giunti alla quinta tappa del nostro cammino quaresimale e la liturgia di questa domenica ci porta a penetrare sempre più profondamente il cuore di misericordia del Padre.

Il vangelo di oggi ci mostra lo sguardo che ha Dio sull'uomo che ha peccato.

Notiamo prima di tutto che in questo brano ci sono molti elementi che si ripetono e che attirano la nostra attenzione: qui scorgiamo i segni dell'amore di Dio che si rivela.

La **centralità** della donna torna con insistenza (“*la posero in mezzo...*”; “*la donna era là in mezzo*”).

Gesù **si china a terra e scrive** (“*Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.*”; “*chinatosi di nuovo, scriveva per terra*”).

Gesù **si alza e parla**, prima agli scribi e ai farisei e poi alla donna (“*poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro...*”; “*Allora Gesù si alzò e le disse...*”).

La donna adultera viene condotta e “*posta in mezzo*”, ma in realtà per i farisei e gli scribi il suo “caso” è solo funzionale per “*mettere alla prova e per avere un motivo per accusare*” Gesù. Per costoro al centro c'è Gesù: è lui ad essere posto sul banco dell'accusa. La donna per loro è solo un “caso” che serve da pretesto per condannare un altro.

Questo atteggiamento ci interroga profondamente perché smaschera un modo di porsi davanti agli altri. Li guardiamo come se fossero dei “casi” da risolvere? Sì, perché ogni volta che poniamo l'altro sotto giudizio, stiamo mettendo alla prova Dio per accusarlo: chi è questo Dio che tollera il peccatore che è “colto in flagrante” e lo lascia vivere nonostante quello che ha fatto?

In realtà questi scribi e farisei stanno compiendo l'opera di Satana, “l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusa davanti al nostro Dio giorno e notte” (Ap 12,10). Satana è colui che pone l'uomo al centro, ma solo per svelare il suo peccato e arrivare ad “accusare” Dio.

Gesù indica invece il modo in cui Dio pone “al centro” l'uomo con il suo peccato: Gesù non si pone mai davanti all'uomo come a un “caso” da risolvere, ma guarda la persona specifica, nella sua unicità, “là in mezzo”. Per Lui centrale è la donna peccatrice. E la colloca “in mezzo” non è per puntare il dito o per “gettare la pietra” su di lei, ma per scioglierla dal legame con il suo peccato e rimetterla in cammino (“va...”).

Dio pone al centro del suo interesse l'uomo anche quando il carico del suo peccato è pesante. E il suo peccato è sempre “adulterio” in quanto amore rivolto all'oggetto sbagliato, amore svenduto a tutto ciò che non è Dio (cfr. Os 2,4-10; Ger 2-3).

La posizione dalla quale Dio ci guarda nel nostro peccato è quella che assume Gesù in questo episodio: “**si chinò** e si mise a scrivere con il dito per terra”.

Gesù si china fino a toccare la terra per indicare la sola prospettiva dalla quale si può guardare a chi ha peccato, dal “basso”, ponendosi ai suoi piedi, riconoscendolo non come oggetto di giudizio, ma come soggetto degno di ricevere una parola di vita e liberazione. Da questa prospettiva Gesù restituisce tutta la sua dignità a questa donna che l'aveva perduta: davvero per Lui è “posta in mezzo”!

E Gesù sembra fare della sua posizione il vero insegnamento per i farisei e gli scribi, ma anche per tutto il popolo che andava a lui nel tempio per ascoltare una Parola di vita. Infatti, chinandosi due volte Gesù invita gli accusatori a guardare la donna da questa prospettiva “altra”: dal “basso” si vede l'uomo peccatore in tutta la sua “elevazione”, cioè in quella sua dignità che non è mai definitivamente perduta.

Dio ci guarda così e invita noi ad assumere questo Suo sguardo sui fratelli.

Ancora, notiamo che da questa posizione Gesù “scrive con il dito per terra”.

Quel dito di Dio che aveva scritto la Legge ora non si alza contro la donna che ha peccato.

Se la Legge scritta con il dito di Dio su tavole di pietra sul Sinai condannava la donna adultera (Lv 20,10; Dt 22,22-24), ora il dito di Dio scrive una parola nuova sul cuore dell'uomo peccatore: quella del perdono (“tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,34). Dio scrive di nuovo non su tavole di pietra, ma sulla “terra”, su ciò che può essere cancellato (cfr. Ger 17,13: “quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere”) e che al tempo stesso è ciò che più ci costituisce. L'uomo è plasmato con la polvere della terra (cfr. Gen 2,7) e la terra è l'elemento che maggiormente definisce la nostra fragilità posta nelle mani di Dio.

Gesù scrive qui. Ma cosa scrive?

Non sappiamo quali siano le parole o i segni tracciati da Gesù sulla terra. Ma possiamo pensare che siano il segno lasciato sulla “terra” della vita di questa donna dall'incontro con l'unico che può perdonarla, con il solo che “non aveva conosciuto peccato” e che “Dio fece peccato in nostro favore, perché in lui potesse diventare giustizia di Dio” (cfr. 2Cor 5,21).

Sarà Gesù infatti a divenire il destinatario delle pietre che dovevano essere gettate contro di lei, quando alla fine della disputa con i farisei e gli scribi raccoglieranno “pietre per gettarle contro di lui” (cfr. Gv 8,59).

Gesù è il Giusto “che non ha fatto nulla di male” (come dirà Pilato nel suo processo in Lc 23,14-15 o il malfattore sulla croce in Lc 23,41) che “è stato schiacciato per le nostre iniquità” (Is 53,14), che ha accettato di essere ingiustamente accusato e messo a morte per rivelare l'ultima parola che Dio rivolge all'uomo peccatore: il perdono (“Padre, perdona loro...” Lc 23,34).

E' Lui la Parola scritta sulla terra della nostra umanità che attesta che è stato annullato “il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce” (cfr. Col 2,14) e l'uomo è reso libero dal suo peccato. E Gesù scrive questa parola “dal basso”, “umiliando se

stesso fino alla morte, e alla morte di croce” (cfr. Fil 2), per “innalzare” l’uomo dalla bassezza del suo peccato all’altezza di una dignità ritrovata.

E’ molto interessante che Gesù non attenda il pentimento e il cambiamento di vita della donna per accordarle il perdono. E’ invece il Suo perdono che mette in movimento la vita nuova della donna: “va...”.

E Gesù le rivolge questa parola “alzandosi” in piedi. Da questa posizione Gesù parla “con autorità”, emette quasi “una sentenza”: quella della sua assoluzione. Sì, “è stato precipitato l’accusatore”, colui che ci accusa giorno e notte e che indica continuamente il nostro peccato (cfr. Ap 12,10), vinto dall’uccisione dell’Agnello innocente (cfr. Is 53).

“Rimane” l’ultima e definitiva parola di Dio di fronte al peccatore: “neanch’io ti condanno: va’ e d’ora in poi non peccare più”.

L’incontro fra la miseria (dell’uomo) e la misericordia di Dio (Gesù) fa **rifiorire il canto della gratitudine e della gioia** e rimette in movimento la vita verso la “meta”, con quella corsa di cui ci parla S. Paolo nella seconda lettura.

Corsa dell’amante che si scopre immeritabilmente amato: “sono stato conquistato da Gesù Cristo” (seconda lettura).